

# il Torriione

NUMERO UNICO

A CURA DEL COMITATO DEI FESTEGGIAMENTI

COSTACCIARO - BEATO TOMMASO 1954

## Filo d'Erba e Luce del Mondo

— « Nobis silentium laus! » —  
si, in parole nostre: — per noi monaci eremiti camaldolesi il silenzio è lodevole —, ed aggiungerei, è conveniente, è doveroso, conforme a quanto fu scritto del nostro Santo Padre Romualdo: «... tacente lingua, praedicante vita! (Cf. Vita di S. Romualdo, scritta da S. Pier Damiano, cap. 52), cioè a dire: — star zitti colla bocca e far parlare i fatti, le opere buone.

Si aggiunga ancora a questo una

d'erba, nascosto, sconosciuto, umile per quasi l'intera vita. Poi Dio lo fece la luce e in poco sono il candelabro, perciò la luce fulgente della sua vita risplendesse sopra la Casa di Dio, la Chiesa, a sua gloria, a monito ed esempio per tutti.

♦♦  
Fu come un filo d'erba... —  
Erano trascorsi solo alcuni anni dalla metà del 1200, e gli eugubini avevano acquistato dai figli di Man-

peccato, alla concupiscenza; fu il distacco, la rinuncia di se stesso, delle creature, dei beni della terra. Poi nacque il filo d'erba, silenziosamente, nell'oscurità di una grotta, a ridosso di un monte scosceso, non lungi dall'oratorio di S. Gerolamo.

Un giorno che alcuni pastorelli del paese erano intenti a pascolare il gregge sopra la grotta dov'era spuntato il mistico filo d'erba, il più piccino di loro fu colpito dalla vista di uno strano essere che si muoveva proprio lì sotto. Avvisati i compagni, tutti furono presi da panico, ritenendolo un fantasma o qualche cosa d'insolito e si precipitarono a valle per chiamare i più grandi. Questi salirono e giunsero presso la grotta si trovarono di fronte ad un uomo che di uomo non aveva più parvenze, tanta era la barba e i capelli incolti, l'aspetto macilento e scarno, rozza e rattoppata la tunica. Chi è costui? — si domandavano. Ma ben presto ne fecero la conoscenza!... E le sue parole dolci e serene penetravano efficacemente nelle loro anime: parlava di Dio! Da quel momento fu un accorrere di gente e per ciascuno aveva una parola buona, un sorriso, un conforto ed anche un aiuto materiale coi doni che riceveva da suoi benefattori.

Si, in lui la vita ascetica, mistica e apostolica si attualizzò concretamente e dette ampi frutti di santità. Neppure il martirio mancò, vertice della vita cristiana. Non fu il martirio di sangue (non sempre possibile quando non vi son carnefici), ma il martirio incremento, detto comunemente il martirio « bianco », quello che subisce l'anima santa a contatto con la passione e morte di Gesù, crocifisso sul Calvario, attraverso le austerità, le penitenze dei cilizi, dei digiuni, delle veglie, delle orazioni che volontariamente l'eremita s'imponesse. Si aggiungevano le intemperie della stagione, la stessa solitudine, il distacco da tutto e da tutti, e si avrà un complesso di fattori interni ed esterni che crocifigge l'anima ed il corpo, rendendo il monaco una vittima, un olocausto con Gesù in Croce.

Questo fu il martirio che subì il « nostro » Beato Tommaso, ultimo gradino della scala della perfezione vista da S. Romualdo, oltre il quale c'è il passaggio definitivo, la morte, che ci separa dal corpo e dalla vita terrena e ci fa entrare nella beatitudine celeste, nella luce e nella carità di Dio.

♦♦  
Dio poi lo fece lucerna... —  
Sì, Dio lo fece luce di luce e di carità ardente per i popoli. Ed è giusto, conveniente che chi è morto al mondo, al peccato, a se stesso sia lo strumento eletto da Dio per le

Sue opere di Sapienza, di Potenza, di Misericordia Divina. Così avvenne un giorno che, mentre la fama dei suoi miracoli si diffondeva sempre più per tutta la regione, i suoi parenti, i tanti amici e i conoscenti salirono la montagna per invitarlo a Costa San Savino. Ce ne volle per convincerlo e non si diè per vinto se non quando ebbe chiaramente intraveduta la Volontà di Dio. Certo, alla Costa, quel giorno fu memorabile! Ma la sera giunse ben presto e il Beato, liberatosi dalla folla che per diverse ore lo aveva attorniato, ascoltando la Parola di Dio, senza stancarsi, entrò nella sua casetta: era ora necessario preparare da mangiare al caro Ospite! La sorella, appena riavutasi dal godimento provato all'ascoltare le celestiali parole del santo fratello, prende la brocca e parte in fretta ad attingere acqua dalla sorgente più vicina. Qui giunta, dovette con grande suo rammarico constatare che dalla sorgente non ne scorreva più oramai che qualche goccia. Triste, colla brocca vuota, se ne torna a casa; ma appena il

Un getto d'acqua balzò con forza dalle zolle brulle e il suo getto fu così potente che gli spruzzi si sparsero vari metri d'intorno. Alle grida della sorella fu un accorrere di gente, che già tanto soffriva per la penuria d'acqua, e tutti, stupiti, benedissero il Signore che aveva concesso tanta potestà al Suo Santo.

Ben perciò canta di Lui, un antico responso liturgico:

*Se cerchi fra i Beati  
Un Protettor possente  
Che lungi dai pericoli  
Il ben rechi presente,*

*Pietoso e lacrimevole  
Volgi a Tommaso il ciglio,  
Pronto il vedrai soccorrerli  
In ogni tuo periglio.*

Filo d'erba e lucerna fu il « nostro » Beato Tommaso. Noi vogliamo essere « alberi » e « fuocoracci ». Ben presto però ci accorgiamo di non essere altro che alberi senza frutto, forse bacati alla radice, e fucchi di paglia.

Siamo prima umili come fili d'erba



Urna del Beato Tommaso Monaco eremita camaldolese  
Patrono di Costacciaro

prassi costante, caratteristica, direi, propria a noi camaldolesi, di occultare quanto potrebbe esserci, sia pur legittimamente, di pubblicitario, di chiasso nella vita santa dello spirito. Quanti sono i nostri Santi lasciati così nell'oblio appunto perché si è voluto rispettare « la tradizione », quel senso cioè di nascondimento, di sacro raccoglimento, di dimenticanza, così caro a tutti i nostri Padri, sia monaci che eremiti, durante il pellegrinaggio terreno; sentirsi dimenticati, soli, ma uniti a Dio, per ritrovare tutti in Dio! Qui poi, al Sacro Eremo di Camandoli, si suol ripetere, a voce bassa, che tanti Santi hanno vissuto in questo luogo di grazia, quanti sono i fili d'erba che spuntano in primavera lungo i vialetti, tra le file delle celle. Io mi permetterei di aggiungere: — Essi furono pure simili a fili d'erba, puri perché semplici, umili perché terra a terra, calpestati perché non visti e non considerati; ma che importa se non visti e non considerati dagli uomini? Lo sguardo benevolo di Dio era sopra di loro: e questo bastava!

Ma viene pure il giorno in cui le parole eterne di Gesù debbono avverarsi: « — Voi siete la luce del mondo. Una città adagiata sopra un monte non può rimanere celata. E non si accende la lucerna per riporla sotto il moggio, ma sopra il candeliere, perché faccia luce a tutti quelli che si trovano in casa. Altrettanto risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, perché vedano le vostre opere buone, e glorifichino il Padre vostro celeste » (Matteo 5, 13-16). —

A me pare che il « nostro » Beato Tommaso visse proprio come un filo

fredi il « Castello dell'Isola » e le sue adiacenze, luogo in seguito chiamato Costacciaro, perché su questo colle si era sviluppata una fiorente industria per la fabbricazione di stacci o vagli, leggendo in diversi manoscritti medioevali: COLLE-STACCIALUM — Colle degli stacci. Ed ecco che un seme fecondo di vita fu gettato nella piccola borgata di Costa San Savino, un gruppo di case appollaiate sopra un costone brullo e assolato della catena appenninica dal versante ovest, luogo di scarsa fecondità economica e di ancor meno attrattiva turistica; ma non è forse questo il terreno più propizio per la buona semente dello spirito? Altre volte, nelle grandi città, tra il rumore delle macchine, il formicolio e il vociare di tanta gente, troppi « uccellacci » vengono a beccarlo, troppi piedi che pestano e schiacciano il piccolo seme della vita spirituale. Qui, no, nessuno di questi pericoli; anzi, la cura più amorosa, la vigilanza più accurata di persone umili e timorate di Dio.

Non vi rimase però a lungo, perché Dio lo volle con Sè, nella propria Casa, al Suo servizio. Il piccolo seme fu allora trasportato a Sitria, sopra Isola Fossara, nel monastero camaldolese dedicato alla Vergine Maria SS.ma e quivi misticamente morì per dare frutto, secondo la parola di Gesù: « — In verità, in verità, vi dico, se il chicco di frumento caduto a terra non morrà, rimarrà in fecondo; se invece morrà darà molto frutto. » (Giov. 12, 24-25). E fu una morte vera, sia pure invisibile; dolorosa, sia pure inavvertita, totale. Fu la morte al mondo, al



Antica Chiesa di  
S. Pietro officiata dai  
Monaci Benedettini e  
consacrata al Santo  
d'Assisi nel 1305.

fratello la scorge, senza farle aprire bocca, con volto ilare le dice: « Eh! v'è che l'acqua ve n'è in abbondanza! ». Ella non risponde, crede; riprende la brocca e corre giù più veloce, ma — oh!, che delusione, ora neppure qualche goccia scorre più! —, proprio così la sorgente si era completamente disseccata.

Alfitta e risentita un poco per la burla ricevuta, ritorna a casa e se ne lamenta col fratello. Tommaso la rimira un poco con bontà, poi, fattosi serio, — « andiamo allora — le disse — insieme! ». Là giunto, alzò il bastone che sempre teneva in mano; poi, solenne — altro Mosè — percosse la rupe: miracolo!

e Dio farà pure noi lucerne d'esempio per i nostri simili, come il Beato Tommaso!

Padre Romualdo Maria Bartoletti  
Camaldolese O. S. B.

Il nostro Padre Romualdo ci aveva inviato, dietro nostra insistente richiesta, un lungo e dotto articolo dal titolo: « Il Beato ci richiama... Noi, invero, fummo spaventati dalla mole nonché dalla elevatezza della trattazione, essendo il nostro un piccolo giornale di divulgazione, per tutti i ceti.

Lo pregammo pertanto nuovamente a volerci accontentare con un nuovo articolo: ed il caro Padre, sia pure impossibilitato, ci ha cortesemente inviato lo scritto che abbiamo pubblicato. Ciene siamo tutti profondamente grati.

## MONTE CUCCO E LA SUA GROTTA

Quella parte dell'Appennino centrale che, da Framontana proseguendo a Mezzogiorno, circonda in un granitico semicerchio l'antico territorio dell'Umbria, costituisce una superba visione di creste montane dilungantesi dai celebri sassi del Catria sino all'impervie e scabrose montagne Picene.

Fra queste cime più o meno elevate, a cavaliere delle continue regioni umbro-marchigiane, si leva gigante verso il cielo per ben 1567 m. sul livello del mare il nostro Monte Cucco, alle cui falde occidentali, secondo lo storico Reposti di Gubbio, intorno al XII secolo dell'era volgare sorse il medioevale castello di Costacciaro.

Monte Cucco e le altre cime adiacenti dovevano quindi, fin da quel tempo, appartenere per diritto naturale a quei primitivi abitatori della nuova comunità. Ma siccome la montagna ed i suoi contrafforti costituivano un latifondo feudale di un certo Pietro Oddolo e figli, eredi Monaldelli, dovettero gli abitanti di Costacciaro riscattare la montagna dal dominio di questi, pagando la somma di 6000 fiorini. Tale passaggio di diritto di proprietà si effettuò, secondo la cronaca del tempo, con atto rogato il giorno 18 Ottobre 1289.

In epoca posteriore, i costacciarresi, verso l'anno 1487, completarono l'acquisto del territorio adiacente al Monte Cucco, riscattandolo dal dominio del conte Federigo Bandi, signorotto marchigiano del castello di Monte Felto, per la somma di altri 4500 fiorini.

Costacciaro era allora divenuto a sua volta un potente castello dei signori Della Rovere, duchi di Urbino. Da quell'epoca in poi Monte Cucco fu e resta tuttora un latifondo a Condominio della così detta Università Agraria degli uomini di Costacciaro, successori, in linea ereditaria, di quei primi compratori, i quali non seppero, forse, della medioevale caverna esistente nella cupa viscere del monte piccato.

Rimontano infatti a circa 60 anni più tardi le prime escursioni alla grotta di Monte Cucco, di cui s'ha notizia. Secondo nomi e le date, visibili lungo le pareti di questa, furono i primi a visitarla un certo Ludovico e un tale Adromando rimasti finora ignoti. Ma in seguito a recenti indagini, fatte nell'Archivio comunale di Costacciaro, quei due nomi sono venuti alla luce dalla lettura di antiche pergamene: ed io non esito ad affermare che l'ignoto Ludovico - 1551 - altri non sia che il costacciarrese Messer Ludovico Carbone, professore di latino alla libera Università di Perugia e scrittore di alcuni trattati di filosofia, i quali per incuria dei posteri si giacciono polverosi ed obliati nei scaffali dell'archivio menzionato.

Ed altrettanto oso affermare dell'ignoto Adromando - 1555 - il quale altri non può essere se non altro costacciarrese Messer Ghigi Adromando che valente capitano di ventura nell'esercito dell'imperatore Carlo V nelle Fiandre.

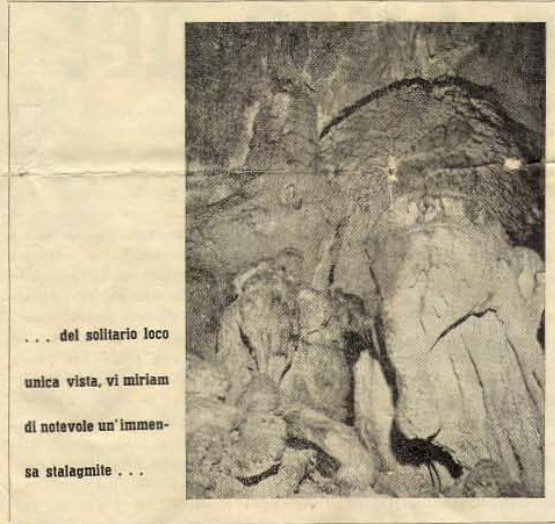
Non è quindi fuori luogo supporre, ed affermare anzi, che uomini di tal tempra abbiano ardito salire il Monte Cucco, e siano quindi stati i primi esploratori della sua caverna, la quale da quell'epoca ormai lontana sino ai tardi nostri giorni non mancò di appassionati visitatori, fra cui Tommaso Agostino Benigni 1670 - (di cui una monografia inedita fu pubblicata per cura del Marchese Costantino Benigno Olivieri in occasione della solenne inaugurazione della scala), e Ponorevole G. B. Miliani di Fabriano che illustrò con vero amore d'alpinista e di scienziato.

Prima del 20 Agosto 1922 si poteva solo ascendere nella caverna per mezzo di una lunga e solida fune. Per questo inconveniente il numero dei suoi visitatori veniva ad essere alquanto limitato. Urgeva quindi facilità nella discesa.

A tal uopo la Società Escursio-

nisti di Fabriano prese l'iniziativa per costruirvi una scala di ferro assumendone con i propri fondi sociali gran parte della spesa e raccogliendo oblazioni da Enti, Istituti e cittadini.

Il Consiglio amministrativo dell'Università Agraria di Costacciaro, proprietaria della Caverna, approvò la bella e utile iniziativa e contribuì



... del solitario loco  
unica vista, vi miriam  
di notevole un'immen-  
sa stalagmite ...

finanziariamente all'impresa. Così il 20 Agosto 1922 ebbe luogo l'inaugurazione della scala di ferro con l'intervento di parecchie centinaia d'escursionisti provenienti dalle Marche, dall'Umbria e da altri parti d'Italia. La caverna venne per l'occasione sfarzosamente illuminata con numerose lampade a carburo: lo spettacolo provato per entro ai labirinti della della stalattitica grotta fu veramente magnifico e grande.

Efrem Bartoletti (1924)

## CENNI STORICI

Costacciaro, il cui territorio contiene una popolazione di 2655 abitanti, secondo le risultanze del nuovo censimento, conserva ancora tutte le caratteristiche del vecchio castello feudale: pochi fabbricati di nuova costruzione rompono l'armonia delle vecchie torri e delle mura castellane. L'origine di questo paese è antichissima, poiché si ha fondato motivo di ritenere che abbia avuto vita da una colonia romana, anche per la presenza di numerose opere d'arte, tra le quali il ponte sullo Scirca (sec. IV a. C.). Il Reposti nella sua Opera della Zecca di Gubbio scrive: «Verso l'anno 1240 gli Eugubini fecero acquisto del Castello dell'Isola dai figliuoli di Manfredo, oggi chiamato Costacciaro dagli Eretici di S. Croce di Fonte Avellana. Costacciaro fu poscia da essi ingrandito e ridotto in quella forma che ora si vede e che non la cede nella struttura e vaghezza a qualunque altra buona terra di queste vicinanze».

Il Duca Federico della Rovere vi fece poi erigere una rocca nell'anno 1480 dando incarico a Galeazzo Galeazzi che già nel 1465 aveva cinto di torri e mura il castello.

Da taluni si trae l'etimologia di questo Paese dalle due parole «COSTA ACCIAIO» per il fatto che vi sorgeva in epoca remota un forno per la fusione del ferro. E' noto, anche per le non recenti scoperte del Cav. Vittorio Miliani di Fabriano, che in tutta la zona di Montecucco vi sono piccoli giacimenti di

ferro. Tale metallo in antico serviva unicamente per la costruzione di armi o utensili di lavoro e può quindi giustificarsi la denominazione suddetta per la piccola industria del ferro o dell'acciaio che ivi esisteva. Altri traggono l'etimologia di questa terra da «COSTA DEGLI STACCI» o vagli per la farina, che pur in antico vi si lavoravano. Ma quest'ultima opinione è la meno attraente anche perché non trova corrispondenza in nessuna memoria antica.

Certamente anticamente la vita degli abitanti del paese era di preferenza dedicata alla pastorizia e alla coltivazione dei beni allodiali del castello. L'agricoltura vi ebbe un grande impulso quando i Monaci Benedettini di S. Croce in Avellana costruirono e conservarono la Badia di S. Andrea oggi «LA BADIA», facendo in una grande zona opete notevoli di bonifica agraria rendendo fertili i terreni alla sinistra del Chiascio. I Monaci Benedettini furono i primi ad officiare in Costacciaro la Chiesa di S. Pietro, che poi nel 1263 donarono con le pertinenze ai frati di S. Francesco. Detta Chiesa venne dai francescani ampliata e decorata e poi solennemente consacrata il 1 maggio 1305 dedicandola al Santo Patriarca di Assisi.

Vi si conservano le ossa del Pretore Beato Tommaso morto eremita Camaldolese il 25 marzo 1337.

## UOMINI ILLUSTRI DI COSTACCIAIRO

MASSARELLO di Giovanni Massarello, scrittore e uomo dottissimo nel 1458, molto stimato da Papa Paolo II.

GALEAZZO Galeazzi capo mastro muratore che cinse di torri e mura castellane Costacciaro, nell'anno 1465 e che costruì una rocca per incarico del Duca Federico della Rovere nell'anno circa 1480.

BOLDRINO Boldrini generale dei francescani 1465.

VALENTINI Stefano sergente maggiore sotto Carlo V in Fiandra nel 1510.

FAUNI Pietro Vescovo d'Acqui e gran Senatore della Repubblica di Genova. Riformatore delle leggi nel 1564, Segretario Generale del Sacro Concilio di Trento. Il suo corpo è sepolto nella Chiesa di S. Francesco di Gubbio presso l'altare della Concezione.

FAUNI Francesco Capitano al servizio del Duca di Parma e della Repubblica di Genova nel 1674.

CARBONE Ludovico celebre scrittore nel 1585.

BERNABEI Vincenzo uditore della Repubblica di Genova che doveva avere detta Repubblica un Uditore di Costacciaro.

ANDREOLI Andrea uomo letterato.

SPADINI Carlo Editore.

P. M. BONAVENTURA Pio Fauni Dottore nell'Università di Padova, Ministro generale alle prime sessioni del Concilio Di Trento, Vescovo d'Acqui dal 1549 al 1558.

Nabar

officianti, i quali, anche quando non raggiungevano il loro scopo, facevano tuttavia del loro meglio per rendere sempre più bella la loro Chiesa. E questo lento e continuo lavoro che si è svolto nel corso dei secoli ha reso ammirevole questo tempio che meriterebbe di essere conosciuto.

Guido Giulietti

## La nostra Gemma

Uscirono dal nostro vecchio convento vescovi ed inquisitori del Santo Uffizio

Chi non sedette sui gradini della medioevale chiesa di S. Francesco di Costacciaro, chi non poggiò le sue spalle sul nero muro di pietra delle «Mandracce» incontrate da dove si perde il giorno, specie durante i pomeriggi novembrini?

Ogni nostro concittadino, illustre ed oscuro, ricorderà la sua Chiesa, che intese i suoi primi vagiti, che lo formò soldato di Cristo, e che, il più delle volte, li, di fronte all'altare ove si custodiscono le spoglie del Beato Tommaso, coronò il suo sogno d'amore.

Oggi, festa del Beato Tommaso, patrono e concittadino di Costacciaro, che quest'anno si celebra con particolare solennità per la copiosità dei mezzi e per la volontà di tutti, a te concittadino che lasciasti sin dai primi anni della tua giovinezza o quando eri già maturo, la tua cittadella, per trovare la tua occupazione e il tuo pane, spargendoti in ogni angolo della terra, dall'industria America del Nord, all'agricoltura del Sud, dall'operaio e piccolo Lussemburgo alle desolate ed immense pianure dell'Australia, vanno particolarmente dedicate queste modeste righe, affinché sia sempre presente nella tua mente il più bello e più spiccato monumento di Costacciaro, che con le sue mura, con il suo torrione, le sue rocche e con le sue costruzioni in pietra viva si adagia su un contrafforte degli Appennini tipicamente umbro, con gli archi tra muro e muro, con balconi di gerani in fioritura.

Il silenzio pesante è spezzato dal lieve mormorio dell'acqua che canta nelle fontane, le sue eterne canzoni. Il turista appassionato della montagna può trovarsi a suo agio nel superbo scenario serrato dagli appennini ricchi di boschiglie scroscianti di acqua, tra quei sentieri selvaggi che fanno degna cornice alla nostra meravigliosa grotta stalattitica, dove il gocciolare secolare a creato fantastici disegni.

Ma non parliamo delle bellezze naturali, comuni, in realtà, a numerosi altri angoli umbri. Preferiamo non creare una divagazione e ritor-

nare a ciò che ci eravamo prefissi e cioè descrivere la nostra Chiesa, dedicata al Beato Tommaso degli Italiani, vera perla d'arte curata amorevolmente dai Frati minori conventuali.

La Chiesa ha una lunga storia, che ci viene tramandata, sia pure in forma frammentaria da alcuni manoscritti, tra i quali importantissimo, il volume sulla vita del Beato Tommaso, patrono e concittadino di Costacciaro, che egli stesso scrisse prima della morte avvenuta il 25 marzo 1337 e riordinata poi da Fra Bonaventura Bartolomei, se ne deduce che la Chiesa ed il convento di S. Francesco sono tra i più antichi monumenti della regione. Si trovano infatti nel manoscritto di Fra Bonaventura memorie riguardanti i Frati minori che in quel luogo officiarono fin dall'anno 1253, quando la Chiesa, era dedicata a S. Pietro.

Fu infatti il 1 maggio 1305 che nel convento s'abbruciarono i francescani di Assisi.

Nei secoli successivi nel convento vi fu un gran fervore di studio.

Uomini illustri, quasi tutti nati a Costacciaro, si prepararono nel convento da dove uscirono per divulgare il loro sapere. Va ricordato il Vescovo di Acqui, che dovrebbe essere annoverato tra i grandi Umbri, mons. Pietro Fauni, Segretario Generale del Concilio di Trento, ne si possono dimenticare due inquisitori generali del Santo Uffizio, Padre Dionisio Sammatiti destinato poi a Firenze e Padre Michelangelo Vergari, che fu successivamente a Udine.

Un francescano eccelse nelle lettere, distinguendosi poi in campo nazionale, Padre Francesco Bernabei, già provinciale e custode del Sacro convento di Assisi, autore di pregiate opere.

Alla Chiesa di S. Francesco di stile gotico si accede a mezzo di tre ampi gradini; un magnifico rosone sovrasta il portale con dodici raggi che si diramano dal tamburo del centro, in pietra artisticamente lavorata. In basso nell'arcata della porta centrale si notano due magnifici capitelli risalenti all'epoca della

fondazione della Chiesa. Oggi si presentano alquanto deteriorate a causa della manomissione cui ha esposti la loro posizione. Rappresentano il leone e l'aspide, quasi a simboleggiare la vittoria e la potenza di Cristo, contro le forze e le astuzie infernali. Sui due capitelli, poggiano le snelle e delicate colonnine del portale. La facciata, con il magnifico rosone, con la sua porta gotica snellita dalle colonnine cela alla vista uno spettacolo architettonico quanto mai armonioso e gradito all'occhio dell'amatore delle cose artistiche.

Diversa è l'impressione che riceve però il visitatore una volta penetrato nell'interno. Triste è l'impressione che si riceve. Tuttavia soffermandoci ai particolari, è possibile apprezzare un affresco a sinistra dell'Altare maggiore raffigurante il martirio di S. Sebastiano, che si ritiene opera di Matteo da Gualdo, allievo del Perugino.

Un dipinto sobrio ma efficace, una composizione armonica che non può non destare impressione in quanti la osservano.

Nella navata di destra un'altra bella tela raffigurante la deposizione di Cristo, copia del grande Ottaviano Nelli da Gubbio.

Successivamente di autore ignoto, esiste un dipinto della Madonna di Loreto che risale al 500 e che è opera elegante e delicata.

Quindi l'Annunciazione, visibile sopra l'altare a Lei dedicato. Anche quest'opera è di autore ignoto, ma certamente pittore di grande valore e sensibilità. La passione di Cristo è raffigurata in un bell'affresco che adorna l'altare del Crocifisso. Anche degno di nota un affresco seicentesco di S. Antonio Abate.

Notiamo che le due navate sono state aggiunte in tempi assai posteriori a quelli della primitiva Chiesa, come dimostra lo stile barocco degli altari. Ulteriori lavori e ripristini hanno modificato notevolmente l'altare maggiore e l'abside, che, secondo una tradizione, sembrano essere stati eseguiti dai successivi



# NOTE PAESANE

Segnaliamo alcune delle più importanti opere realizzate dall'Amministrazione Comunale in quest'ultimo periodo.



Dopo laboriose sedute, tenute nei locali della Casa Parrocchiale si è costituito il Comitato Pro-Loco per i festeggiamenti civili in ricorrenza della giornata celebrativa del Beato Tommaso Protettore del nostro Paese. A far parte del Comitato sono stati chiamati numerosi cittadini che con entusiasmo hanno prestato la loro opera per una migliore riuscita della festa.

**Raccolta fondi Pro-Comitato:** con la solita munificenza il Comm. Tito Marconi ha aperto la sottoscrizione con il versamento di L. 250.000. Il Comitato ringrazia l'Amministrazione Comunale, l'Università degli Uomini Originari di Costacciaro, il Comm. Giuseppe Spaggiola e tutti i cittadini che hanno contribuito a rendere la festa del nostro Patrono più bella e più solenne.

## FESTE RELIGIOSE

Con particolare solennità, il primo dell'anno è stata celebrata la ricorrenza del settimo centenario della venuta di S. Francesco. Hanno partecipato il Rev.mo Prov. le dell'Umbria Padre Vittorio Costantini (attualmente Generale dell'Ordine Frati Minori Conventuali) e il Malto Rev. do Padre Raffaele Massimi della Provincia Romana. Per l'occasione sono state tenute conferenze, per un periodo di tre giorni con lo scopo di illustrare il significato della ricorrenza e di richiamare le anime vicino allo spirito della dottrina del Poverello d'Assisi.

Martedì di Pasqua: in Chiesa solita affluenza di pubblico fin dalle prime ore del mattino. Moltissime le persone che si sono accostate ai SS. Sacramenti durante la celebrazione delle prime Messe. Alle ore 11 Messa solenne in canto « Te Deum Laudamus » di Don Lorenzo Perosi eseguita dalla Schola Cantorum della Parrocchia. Presenti le Autorità cittadine recanti il Gonfalone del Comune. Nel pomeriggio alle ore 16 ha avuto luogo la tradizionale processione del SS. Redentore che si è snodata lungo le vie principali del paese.

## AVVENIMENTI SPORTIVI

Il giorno 9 Maggio, organizzata egregiamente dalle locali ACLI, si è svolta la corsa ciclistica per allievi lungo il percorso Costacciaro - Scheggia - Gualdo Tadino - Valico di Fossato - Scheggia - Costacciaro.

La corsa tirata a circa 35 Km. di media ha visto vincitore Ceppi della S.S. Ugoletti di Foligno, il quale, sulle prime rampe della dura salita che porta al valico di Fossato di Vico, lasciava il gruppo. Dopo un primo attimo d'incertezza l'ottimo Lupini Franco, nostro compaesano, si lanciava all'inseguimento coadiuvato da Cerbella Teodoro di Umbriete e da Ragna Mario di Perugia.

Lungo la tortuosa discesa, fitta di curve pericolose, mentre la maglia di Ceppi spiccava poco lontano, il nostro Lupini, nella foga dell'inseguimento, prendeva con la ruota posteriore un sasso e lo faceva scattare e cadere in malo modo.

Padre troppo per lui la corsa era finita, anche perché la ruota anteriore della bicicletta si era schiacciata. Al gruppetto inseguitore veniva in tal modo il mordente per inseguire ancora vigorosamente e co-

si Ceppi poteva accumulare ancora del vantaggio e tagliare il traguardo da trionfatore.

Un'imponente folla, composta in gran parte da forestieri richiamati sul luogo dall'avvenimento sportivo, assiepava i lati della strada e tributava al vincitore calorosi applausi. Buono il servizio dei controlli motociclistici.

### Ordine d'arrivo:

- 1) Ceppi S.S. Ugoletti in ore 2.51'30"
- 2) Cerbella Teodoro di Umbriete a 3'
- 3) Ragna Mario stesso tempo.

Nel quadro dei festeggiamenti al Beato Tommaso, domenica 12 settembre si svolgerà una corsa ciclistica per Allievi e dilettanti junior allievi per l'assegnazione della Coppa Tito Marconi. La corsa avrà luogo lungo il percorso: Costacciaro - Scheggia - Costacciaro - Sigillo - Gualdo Tadino - Valico di Fossato di Vico - Osteria del Gatto - Sigillo - Costacciaro - Scheggia - Costacciaro - Sigillo-Costacciaro, e sarà corredata di ricchi premi di classifica.

La Via G. Marconi è ora allietata da un piccolo giardino con fontana, da dove scaturisce, dal vivo della cosiddetta «griccia», una cascatella di limpida acqua.

Altro piccolo giardino abbellisce l'ingresso del Paese in Via Roma.

Pure in questi ultimi mesi è stata portata a termine l'opera di fognatura in diverse vie del Paese.

Sono stati altresì costruite cunette in tutte le vie principali per l'importo di L. 1.000.000 circa.

Sempre con il bilancio comunale è stato portato a termine il lavoro di intensificazione e modernizzazione dell'illuminazione pubblica e sono stati restaurati i pubblici lavatoi rispettivamente per l'importo di lire 300.000 e 336.000.

Anche il Palazzo Comunale e l'esterno delle navate dell'attigua Chiesa di S. Francesco hanno avuto una più adeguata sistemazione. Il complesso degli edifici presenta ora un dignitoso ed armonico aspetto. I lavori, interamente finanziati con il bilancio comunale, ammontano a L. 500.000 circa.

## PROGRAMMA DEI FESTEGGIAMENTI

- SS. Messe dalle ore 6 in continuazione.
- Ore 8 - Messa prelatizia di S. Ecc. Rev. mo Mons. BENIAMINO UBALDI, Vescovo Diocesano. Prima Comunione dei fanciulli.
- » 11 - Messa solenne celebrata dal M. R. P. Francesco Brunelli, Comunione Generale con Omelia di S. Ecc. Mons. Vescovo. Amministrazione della Cresima. La Schola Cantorum dei Fratini di Spoleto e di Rivortoro eseguirà la «Missa Il Pontificalis» di Perosi.
- » 16 - Solenne processione cui prenderà parte una rappresentanza dell'Ordine Eremita Camaldolese. Benedizione Eucaristica. Durante la processione presterà servizio la Banda Musicale di Cannara.
- » 12 - Passaggio del XXII Giro Ciclistico dell'Umbria al bivio S. Rocco dove è stato disposto a cura del Comitato un traguardo a premio.
- » 15 - Inizio del servizio musicale della Banda di Cannara.
- » 18 - Concerto Musicale diretto Maestro PASSAMONTE.

### PROGRAMMA:

- 1ª PARTE**  
**TUCCI - Villanova** - Marcia sinfonica  
**ROSSINI - Tancredi** - Sinfonia  
**VERDI - Il Trovatore** - Fantasia
- 2ª PARTE**  
**ORSOMANDO** - Favola marcia sinfonica  
**GIORDANO - Fedora**  
**PASSAMANTE** - Fantasia di canzoni antiche e moderne  
 Ore 21 - Spettacolo pirotecnico

## TURISTI NOSTRANI

Elegante spiaggia adriatica. Ombrelloni variopinti all'ombra dei quali ragazze in bikini sfoggiano sorrisi a giovini intraprendenti ed aiutanti. Passeggio di distinti signori lungo il bagnasciuga. Un attempato signore nostrano, dall'aria cittadina, passeggia a piedi nudi sulla sabbia cocente in compagnia di prosperose signore milanesi, con le quali sfoggia eloquenza profonda di alta moda, di ambienti del gran mondo e di vita vissuta. Rumoroso e inopportuno arrivo del Figaro del paese e del Vespillone, in tenuta «ultra» balneare. Gioco di gambe dell'attempato signore che cerca di schivare l'assalto. Pronto intercettamento dei due, che sotto gli occhi esterefatti

delle signore, con gran colpi di mano sulla spalla, lo richiamano alla triste realtà quotidiana esclamando: «Sti mostri si che se divertono, Guà, altro che nialtri!».

## Quando dice male!

(Soliloquio in tema di restauri)  
 «Saranno trecent'anni che l'hanno fatta stà casa, proprio a me doveva toccà di restaurarla!»

## Rientro Notturno

**Moglie:** A 'na bell'ora arvenghi!  
**Marito:** Ma si enno adesso le dieci!  
 (L'orologio della Torre batte un colpo)  
**Moglie:** Ce senti? Altro che le dieci!  
**Marito:** Sta a vedè mo' che te batte anche lo zero!

Sono iniziati i lavori di ampliamento dell'Aquedotto di Villa Col De Canali. Con tale opera gli abitanti della Frazione vedono finalmente risolto uno dei loro più gravi ed impellenti problemi.

Importo dei lavori L. 1.650.000.

Per l'impianto elettrico alle Frazioni di Ferba e Lanciame l'Amministrazione Comunale ha contribuito con la somma di L. 200.000.

Il Comm. Tito Marconi, Presidente di Cinecittà e Consigliere del Comune di Roma, nostro munifico conterraneo, con la solita generosità che lo caratterizza, ha elargito lire 1.392.000 come copertura totale delle spese per la prosecuzione dell'asfaltatura di Via Roma e Viale Marconi, che sono le strade di accesso al Paese.

Al Comm. Marconi vada il plauso e la riconoscenza di tutti i cittadini.

## CHI VA E CHI VIENE

Famiglie emigrate da Costacciaro in forma definitiva:

U. S. A.: Baldoni Giovanni - Palluconi Ferdinando - Palluconi Verdiana - Mannoni Goffredo - Sagrafena Enzo - Morelli Claudio - Cinti Giuseppe - Mariucci Antonio.

BELGIO: Vergari Giuseppe - Martella Costantino - Coldagelli Giuseppe - Marianni Gino.

FRANCIA: Bellucci Paolo.

CANADA: Giombetti Fausto.

Oriundi Costacciaresi che dagli Stati Uniti d'America, spinti dalla nostalgia della loro terra, sono tornati tra noi per un breve periodo di soggiorno:

Mariani Ubaldo - Pambianco Ludovico - Bugliosi Giuseppe - Gambucci Umberto - Bartoletti Vincenzo - Antonini Giuseppe - Tassi Adamo - Cellerari Domenica Dora - Bartoletti Pietro - Alimenti Adorno - Mattrella Luigi - Frillici Giuseppe.

## Films in programmazione al Teatro dell'Aquila nella prossima stagione cinematografica.

Il microfono è vostro con C. Inno M... ella  
 Il ritorno del Conte di Montecristo con B... nell G... ppe. Interni ed esterni sono stati girati al Chiascio Grande.

I Vitelloni col Zì' Peppe e nepoti girato al Bar Antinucci.

I due Orfanelli con Nanni e Lamberto girato sulla spiaggia adriatica.

Carovana d'eroi con mille e mille comparse. Regia di N... o R... oni.

Le Chiavi del Paradiso con Cinti Rodolfo fu Fortunato e della Rosa Castellani.

Responsabile:  
 Comm. GUIDO GIULIARELLI

Redattori:  
 Dott. FEDERICO AMORE  
 GIOVANNI BARTOLETTI

Gubbio - Tipografia "Equidina", Bonfatti & Bonatti